

La scomparsa a Milano di Carosio, popolare cronista sportivo

Addio Nik, occhio «indiscreto» di una intera epoca

Se n'è andato un brandello della storia minuta del nostro Paese. Una carriera cominciata inventando una nuova professione «quasi gol» che ha movimentato tante domeniche



Un tifoso che parlava da tifoso a dei tifosi. L'avvento della televisione lo costrinse a ripiegare nel privato: i suoi «racconti», non lo fanno dimenticare

MILANO — Si svolgeranno in forma strettamente privata i funerali di Nicolò Carosio, il popolare cronista sportivo, morto l'altra sera nella clinica «Città di Milano» dove era stato ricoverato il 15 settembre scorso. Aveva 77 anni. Era affetto da una grave forma di insufficienza respiratoria, aggravata da uno scompenso cardiaco, causata da una broncopneumonia. Nicolò Carosio era stato già ricoverato in ospedale nell'estate del 1983 a Civitavecchia per emorragia intestinale. Era na-

to a Palermo da madre inglese; laureato in legge, per molti anni, prima di intraprendere la sua lunga e fortunata carriera, era stato funzionario di una società petrolifera. Innumerevoli i riconoscimenti attribuitigli negli anni. Tra gli ultimi il «Beretto d'oro» consegnatogli nella cittadina palermitana nel '79 e nel 1980 il premio «Emilio De Martino» emorense, che lo ha assistito amorevolmente fino alla fine, e due figli, Paolo e Giovanna.

È un piccolo brandello della nostra storia minuta, del nostro costume quotidiano che Nicolò Carosio ha portato via morendo. Ormai taceva da oltre dieci anni, ma per le generazioni che oggi hanno superato la cinquantina era una presenza non dimenticata: appunto mezzo secolo fa, infatti, Carosio era diventato un protagonista indispensabile delle nostre giornate sportive. Ora che la televisione ha raggiunto le dimensioni che conosciamo e dispone dei mezzi tecnici che ci sono noti, il discorso su quel ricordo può alle generazioni successive, appunto — apparire in una certa misura incomprensibile.

Negli ultimi trent'anni, infatti, la televisione ha radicalmente modificato il ruolo e i compiti del cronista sportivo: ciò che accade noi lo vediamo nel momento stesso in cui lo vede lui per lui e le sue parole potrebbero essere — al limite — superflue: il telecronista non può suggerirci sensazioni, darci interpretazioni soggettive perché l'oggettività dell'immagine glielo impedisce; non ha neppure uno degli ineliminabili diritti dell'uomo, quello di sbagliare, perché non vediamo le stesse cose che vede lui e l'eventuale errore sarebbe subito scoperto da almeno una parte dei telespettatori: il telecronista ha quindi il vantaggio di avere il supporto delle immagini e lo svantaggio di avere la loro testimonianza.

Per Carosio questa doppia realtà non esisteva: lui doveva cercare di farci vedere cose che non vedevamo, di crearci emozioni che non vivevamo, di costringerci a condividere stati d'animo che erano solo suoi. E aveva anche il vantaggio — che i suoi successi di oggi non hanno — di poter sbagliare senza timore di essere smentito.

Questo privilegio — di essere il solo tramite tra l'avvenimento e il pubblico — Carosio lo ha sempre saputo sfruttare: tutti noi,

costruttive dichiarazioni con il quale tale scopo può essere raggiunto. E le reazioni di Gromiko? gli è stato chiesto. «Chiedetelo a lui» ha risposto Shultz. Poi ha aggiunto: «Entrambi hanno espresso il desiderio di essere sinceri e diretti. La conversazione non ha avuto aspetti, è stata calma e intensa». Ci saranno altri incontri? «Non faccio previsioni» — è stata la risposta — e mi limito a dire che Reagan ha manifestato il desiderio di restare in contatto e la speranza che questo sarà possibile. Nulla ha voluto dire Shultz sul merito e neppure se dopo il colloquio si poteva parlare di un cambiamento dei rapporti tra le due superpotenze. La Casa Bianca ha poi annunciato un nuovo incontro og-

gi tra Shultz e Gromiko. Tra il colloquio e il pranzo, Reagan è rimasto solo a quattro occhi con Gromiko per otto minuti. Non si sa assolutamente nulla di ciò che si sono detti. I preliminari del colloquio sono stati amichevoli. Mentre ronzavano le macchine da presa e lampeggiavano i flash, Gromiko appariva impaziente di cominciare il dialogo col presidente. A un certo punto, con aria scherzosa, ha detto: «In tutto questo tempo potremmo condurre a termine il negoziato». Reagan ha detto: «Abbiamo speranza». Tutti abbiamo speranza. E Gromiko: «Sono speranzoso». Quando al ministro sovietico è stato chiesto se si stava aprendo un dialogo tra USA e URSS, ha fatto un cen-

no di assenso e ha risposto: «Sì. Un reporter ha incalzato: «E sarà buono?». Gromiko: «Spero di sì».

L'atmosfera elettrica che circonda questo incontro al vertice non è la stessa dei precedenti faccia a faccia tra i massimi esponenti delle due superpotenze. Ma, infatti, la tensione internazionale è stata altrettanto acuta. E mai un presidente americano era arrivato a usare contro l'URSS il linguaggio aspro e insultante che Reagan ha adottato fino al gennaio di quest'anno, quando l'avvicinarsi delle elezioni lo ha indotto a scolorire la sua immagine di guelfo fondato e di rigido ideologo dell'antissovietismo. Il cambio di tono, culminato nel discorso conciliante pronunciato

alla sanità vengono destinati 39 mila miliardi, circa 4.500 in meno di quanto richiesto dalle Regioni e 2-3.000 meno di quanto previsto dal ministero. I risparmi andranno fatti con il ticket sulla ricetta e con i tagli sulla gestione delle Unità sanitarie locali da discutere con le Regioni.

I Comuni avranno un contributo di 250 miliardi sulle spese dei mutui contratti nel 1983. Una volta scontato che è ancora impossibile dare autonomia contributiva agli enti locali, il governo ha deciso di intervenire con un contributo straordinario proporzionale ai deficit dei bilanci comunali: cioè avrà di più chi è meno in rosso.

Per il personale della pubbli-

ca amministrazione verrà confermato il blocco delle assunzioni e le deroghe saranno valutate soltanto a giugno, quando si fa il bilancio di assestamento. La metà di quelli richiesti da Prodi e Reviglio. Si tratta di uno stanziamento che servirà a coprire le perdite — come ha detto il presidente dell'IRI uscendo da Palazzo Chigi. Non c'è spazio per nulla.

Il credito totale interno è previsto per il prossimo anno in 133.000 miliardi, di questi circa 42.000 saranno destinati al credito privato.

L'insieme di questi provve-

dimenti si inserisce in un quadro economico che dovrebbe vedere quest'anno una crescita del 2,8% in termini reali con un'inflazione media dell'11%, cioè circa un punto oltre l'obiettivo annunciato dal governo. La bilancia dei pagamenti registra un disavanzo di duecento miliardi. La disoccupazione resterà vicina all'11%.

L'anno prossimo la ripresa sarà già consumata: l'obiettivo di crescita infatti è leggermente inferiore (2,5%) perché cominceremo a subire gli effetti della inversione del ciclo economico internazionale. L'inflazione dovrebbe aumentare del 7% come abbiamo detto, ma per l'occupazione non ci sarà alcun miglioramento.

di fronte all'assemblea dell'ONU lunedì scorso, se ha reso possibile questo contatto diretto con la massima autorità sovietica in materia di politica estera, non ha sciolto il problema che sta alla base dei rapporti tra le due superpotenze e che è stato posto al centro della replica di Gromiko: l'America deve provare con i fatti la disponibilità a negoziare che il presidente americano era arrivato a usare contro l'URSS il linguaggio aspro e insultante che Reagan ha adottato fino al gennaio di quest'anno, quando l'avvicinarsi delle elezioni lo ha indotto a scolorire la sua immagine di guelfo fondato e di rigido ideologo dell'antissovietismo. Il cambio di tono, culminato nel discorso conciliante pronunciato

di fronte all'assemblea dell'ONU lunedì scorso, se ha reso possibile questo contatto diretto con la massima autorità sovietica in materia di politica estera, non ha sciolto il problema che sta alla base dei rapporti tra le due superpotenze e che è stato posto al centro della replica di Gromiko: l'America deve provare con i fatti la disponibilità a negoziare che il presidente americano era arrivato a usare contro l'URSS il linguaggio aspro e insultante che Reagan ha adottato fino al gennaio di quest'anno, quando l'avvicinarsi delle elezioni lo ha indotto a scolorire la sua immagine di guelfo fondato e di rigido ideologo dell'antissovietismo. Il cambio di tono, culminato nel discorso conciliante pronunciato

di fronte all'assemblea dell'ONU lunedì scorso, se ha reso possibile questo contatto diretto con la massima autorità sovietica in materia di politica estera, non ha sciolto il problema che sta alla base dei rapporti tra le due superpotenze e che è stato posto al centro della replica di Gromiko: l'America deve provare con i fatti la disponibilità a negoziare che il presidente americano era arrivato a usare contro l'URSS il linguaggio aspro e insultante che Reagan ha adottato fino al gennaio di quest'anno, quando l'avvicinarsi delle elezioni lo ha indotto a scolorire la sua immagine di guelfo fondato e di rigido ideologo dell'antissovietismo. Il cambio di tono, culminato nel discorso conciliante pronunciato

di fronte all'assemblea dell'ONU lunedì scorso, se ha reso possibile questo contatto diretto con la massima autorità sovietica in materia di politica estera, non ha sciolto il problema che sta alla base dei rapporti tra le due superpotenze e che è stato posto al centro della replica di Gromiko: l'America deve provare con i fatti la disponibilità a negoziare che il presidente americano era arrivato a usare contro l'URSS il linguaggio aspro e insultante che Reagan ha adottato fino al gennaio di quest'anno, quando l'avvicinarsi delle elezioni lo ha indotto a scolorire la sua immagine di guelfo fondato e di rigido ideologo dell'antissovietismo. Il cambio di tono, culminato nel discorso conciliante pronunciato

di fronte all'assemblea dell'ONU lunedì scorso, se ha reso possibile questo contatto diretto con la massima autorità sovietica in materia di politica estera, non ha sciolto il problema che sta alla base dei rapporti tra le due superpotenze e che è stato posto al centro della replica di Gromiko: l'America deve provare con i fatti la disponibilità a negoziare che il presidente americano era arrivato a usare contro l'URSS il linguaggio aspro e insultante che Reagan ha adottato fino al gennaio di quest'anno, quando l'avvicinarsi delle elezioni lo ha indotto a scolorire la sua immagine di guelfo fondato e di rigido ideologo dell'antissovietismo. Il cambio di tono, culminato nel discorso conciliante pronunciato

di fronte all'assemblea dell'ONU lunedì scorso, se ha reso possibile questo contatto diretto con la massima autorità sovietica in materia di politica estera, non ha sciolto il problema che sta alla base dei rapporti tra le due superpotenze e che è stato posto al centro della replica di Gromiko: l'America deve provare con i fatti la disponibilità a negoziare che il presidente americano era arrivato a usare contro l'URSS il linguaggio aspro e insultante che Reagan ha adottato fino al gennaio di quest'anno, quando l'avvicinarsi delle elezioni lo ha indotto a scolorire la sua immagine di guelfo fondato e di rigido ideologo dell'antissovietismo. Il cambio di tono, culminato nel discorso conciliante pronunciato

ni e conflitti in tante regioni del mondo, l'aggravamento del disordine nei rapporti economici internazionali. Il recupero dello squilibrio tra paesi industrializzati e le immense aree dei paesi in via di sviluppo. Che fare? Ancora Natta: «Ritengo che si debba intervenire in primo luogo per bloccare, da una parte e dall'altra, la corsa agli armamenti e per ritornare sulla strada del dialogo e dei negoziati che permettano di realizzare una limitazione e riduzione, bilanciata e controllata, di tutti gli armamenti, a cominciare da quelli nucleari. Ogni sforzo va fatto per risolvere pacificamente i conflitti aperti, attraverso il negoziato politico, nel rispetto pieno dei principi di sovranità per ciascun paese e di libera scelta per ciascun popolo, al di fuori di interventi militari, pressioni o condizionamenti, da qualunque parte provengano».

Dovevano essere brindisi, ma in realtà ci troviamo di fronte a documenti politici tutt'altro che formali e di notevole rilievo. Sukrija riprende una constatazione di fondo:

I colloqui Natta-Sukrija

«Purtroppo la situazione internazionale è tale da provocare in noi un senso di grande preoccupazione. Il confronto tra blocchi e la corsa al riarmo hanno raggiunto l'assurdo. Non soltanto sono state create tante armi sufficienti a distruggere molte volte l'intero pianeta, ma queste armi provocano già ora nel mondo conseguenze economiche, sociali e politiche catastrofiche. Agire subito per invertire le attuali ed allarmanti tendenze è un compito di tutti i paesi, un compito che certo deve vedere in primo piano le due maggiori potenze, ma che non può in alcun modo venir delegato ai piccoli e medi paesi. Dobbiamo essere brividi, ma in realtà ci troviamo di fronte a documenti politici tutt'altro che formali e di notevole rilievo. Sukrija riprende una constatazione di fondo:

capo. Ma siamo altrettanto convinti che, per il raggiungimento di questi obiettivi, altre forze, istituzioni e movimenti, così come ciascun paese — sia esso membro di alleanze internazionali o ne sia fuori — hanno un ruolo da svolgere, possibilità e dovere di intraprendere iniziative autonome.

Questo punto sta particolarmente a cuore agli jugoslavi, che hanno un posto di primissimo piano in seno al movimento dei non allineati. È un punto che i recenti vertici del movimento hanno affiancato a quello, fondamentale, delle tensioni economiche del rapporto Nord-Sud. È significativo il fatto che ieri Sukrija abbia ripreso in modo efficace il nesso tra corsa al riarmo e squilibri economici internazionali: la «bomba delle gigantesche spese militari sta già esplodendo

sotto forma di allucinante spreco di risorse a tutto danno dei popoli per i quali l'assenza di crescita economica significa una parola semplice e drammatica: fame.

La denuncia di Ali Sukrija è precisa: il sistema dei rapporti economici internazionali, storico-come superato, e che i paesi più sviluppati insistono a cercare di mantenere, mette i paesi in via di sviluppo in una posizione insostenibile. Esso rappresenta al tempo stesso una costante fonte di tensioni, di conflitti e di minacce alla pace mondiale. Anche su questo filone c'è stata invece tra le delegazioni di Natta e Sukrija un dialogo sui problemi internazionali, e in particolare sulla situazione della Jugoslavia. La conclusione del viaggio è prevista per oggi.

Un viaggio, come si è visto, profondamente politico: ha consentito uno scambio di informazioni sulla situazione dei rispettivi paesi, un dialogo sui problemi internazionali, e in particolare sulla situazione della Jugoslavia. La conclusione del viaggio è prevista per oggi.

mentali convergenze) sui maggiori temi dell'attuale politica estera soprattutto con riferimento agli scacchieri dell'Europa e del Mediterraneo. E non basta. Si sono rilanciate le basi di una collaborazione che in futuro potrà assumere varie forme e che può rendere un servizio concreto al raggiungimento dei comuni obiettivi di pace, sicurezza e sviluppo. La decisione stessa di questo incontro è rappresentata una scelta significativa: leaders del PCI e della Lega hanno avviato con un incontro tra loro la rispettiva attività internazionale nelle nuove vesti politiche. Ora si tratta di andare avanti. In questi giorni si è constatata l'esistenza di basi concrete per questa collaborazione. A cominciare, naturalmente, dalla pace. Come ha detto ieri Sukrija, si parte dal fermo convincimento che il mondo non ha alternative di pace e di sviluppo. È la coscienza critica del sistema dei partiti.

mentali convergenze) sui maggiori temi dell'attuale politica estera soprattutto con riferimento agli scacchieri dell'Europa e del Mediterraneo. E non basta. Si sono rilanciate le basi di una collaborazione che in futuro potrà assumere varie forme e che può rendere un servizio concreto al raggiungimento dei comuni obiettivi di pace, sicurezza e sviluppo. La decisione stessa di questo incontro è rappresentata una scelta significativa: leaders del PCI e della Lega hanno avviato con un incontro tra loro la rispettiva attività internazionale nelle nuove vesti politiche. Ora si tratta di andare avanti. In questi giorni si è constatata l'esistenza di basi concrete per questa collaborazione. A cominciare, naturalmente, dalla pace. Come ha detto ieri Sukrija, si parte dal fermo convincimento che il mondo non ha alternative di pace e di sviluppo. È la coscienza critica del sistema dei partiti.

sull'orlo dello scioglimento (questa sera torna a riunirsi l'assemblea per tentare di eleggere il primo cittadino). Un sindaco dimissionario che non si vuole dimettere. Ma era davvero necessario per toccare il fondo si scomodasse il prosopale Felici? Sono questi i segni del rinnovamento e della governabilità?

«Aspettavamo Felici con speranza. Ma il suo sforzo di ricomporre l'unità del partito non ha dato alcun risultato. L'altra sera a Palazzo delle Aquile aveva in tasca la lista degli assessori da affiancare al nuovo sindaco. Quella scelta non era farina del suo sacco, quelli erano nomi a lungo patteggiati con i capicorrente, che ha tutto pensato meno che alle qualità e ai requisiti di ciascun candidato comunale. Gli antidirettoriani hanno chiesto a De Mita di inviare un uomo di loro fiducia, al posto del senatore Cocco che venne inspiegabilmente rimosso. Cocco ebbe il coraggio di dire: la burocrazia di Leoluca Orlando (leader della sinistra dc, ndr), ha rappresentato un siluro ai tentativi di ricomporre l'unità del partito. E ancora tanto influente nella DC?»

«Cinquantino conta, conta poco. Si ricorda cosa disse in un'intervista dell'anno scorso?

L'intervista a Elda Pucci

futuro. Da medico le dico: questa DC è malata. Guardi il nostro gruppo: consigliere frammentari, i seggi si sono divisi in violentissimi contrasti interni. Scomparso da un continuo flusso migratorio fra un gruppo e l'altro. Trionfa l'interesse personale, ed ICEM che hanno un appalto in servizi di luce, strade e fogne? «Qualche giorno dopo la mia elezione a sindaco molti consiglieri me lo dissero quasi brutalmente: dottoressa, non tocchi il tasto degli appalti, altrimenti si brucerà. Era una previsione esatta. Quando portai in consiglio la delibera per la licitazione privata, escludendo la trattativa privata con l'imprese, la crisi fu inevitabile. Non avevo fatto altro che rispettare la legge».

«Non si rimprovera di avere impiegato troppo tempo a presentare quella delibera?»

«No. Non fu infatti il risultato di un lavoro precipitoso, ma di una discussione che durò diversi mesi. E in giunta appa-

rentemente ero sostenuta da tutti; poi in Consiglio mi ritrovai sola.

C'è una strana coincidenza. Mentre Felici avanzava pubblicamente riserve sulla matrice mafiosa dell'eliminazione di Dalla Chiesa, intanto si stava parlando di una soluzione di compromesso per la soluzione Martelli, già una volta costretto a dimettersi proprio per i contraccolpi di quell'assassinio...»

«Forse l'onorevole Felici, con alcune sue dichiarazioni ha tentato di far calare il palcoscenico su vicende che al contrario meritavano attenzione, approfondimento, ricerca di testimonianze. Di Martelli invece penso che sul piano morale non abbia nulla da rimproverarsi — direttamente o indirettamente — per il dramma Dalla Chiesa. Purtroppo si trovò coinvolto e ne soffrì moltissimo. L'altra sera in consiglio sentendo ancora le accuse che gli vengono rivolte come uomo simbolo della DC in quel periodo, ho pensato che forse al suo posto non avrei accettato una candidatura che mi avrebbe esposto un'altra volta a queste accuse».

«Quest'anno per iniziativa di Felici «l'Unità» la DC ha voluto commemorare il secondo anniversario della «strage». L'iniziativa era giusta e ho

appreso la notizia con soddisfazione. L'anno scorso, quando ero sindaco, mi trovai accanto soltanto due democristiani: Rosario Nicoletti (ex segretario regionale e leader di Nuove Forze, ndr) e la delegata provinciale del movimento femminile, Elena La Rocca. Nessuno altro...»

«Lei dunque crede che fra i componenti istituzionali di un Comune ci sia quello di combattere la mafia, a differenza di quanto pensa l'opinione pubblica?»

«Evidentemente. Forse quella frase scappò a Martelli... Ma in Sicilia, regione in cui il cancro della mafia occupa spazi e tendenze di penetrazione e organizzazione della società civile, è assolutamente indispensabile innalzare il livello della moralità pubblica di ogni persona che fa politica. Sempre, senza eccezioni: resistenza alle infiltrazioni mafiose; compimento del proprio dovere in modo disinteressato, al servizio della collettività».

«Credo ancora che questa DC possa rinnovarsi? Dov'è molto amareggiata, l'attesa non è più procrastinabile, eppure continuo a sperare. Alle prossime elezioni amministrative non dovrà essere rimosso in grado di disporre di un progetto politico di cui oggi è privo. Bisogna invitare nella lista persone adeguate e competenti. Secondo me lo scoglio

mento del Consiglio oggi sarebbe un fatto traumatico.

Ma il movimento «Città per tutti» è un movimento di tipo autonomo non riconosciuto più alla DC questa capacità di «disegnare» vedere. I gruppi cattolici sono utilissimi alla città, raccolgono persone in buona fede e di ottimo livello culturale. Stanno cercando di diventare la coscienza critica del sistema dei partiti.

mentale del Consiglio oggi sarebbe un fatto traumatico.

Ma il movimento «Città per tutti» è un movimento di tipo autonomo non riconosciuto più alla DC questa capacità di «disegnare» vedere. I gruppi cattolici sono utilissimi alla città, raccolgono persone in buona fede e di ottimo livello culturale. Stanno cercando di diventare la coscienza critica del sistema dei partiti.

anche spiegato subito che l'auto al tritolo era destinata a saltare in aria davanti ad un esercizio commerciale.

La polizia è arrivata immediatamente in via dei Taurini bloccando la strada alle due estremità. Gli artificieri si sono messi al lavoro e in pochi minuti hanno localizzato l'ordigno. Si trattava di un chilo di tritolo, chiuso dentro un barattolo di latta (una confezione di caffè) con la miccia, lunga un metro e mezzo, che usciva da un piccolo foro. La bomba era stata sistemata dietro il portellone di carico, nell'avvolgibile che serve ad ospitare la ruota di scorta. La miccia era stata fatta passare attraverso un foro della lamiera e pendea all'esterno, sotto il pianale della vettura. Per provocare l'esplosione sarebbe stato sufficiente avvicinare un cerino o una sigaretta accesa: il tempo di combustione della miccia era di circa tre mi-

Auto-bomba vicino all'Unità

nuti. Nell'abitacolo dell'auto, tra i due sedili anteriori, c'era una pistola «scacchiera», mentre una piccola bomba a mano, del tipo «da esercitazione» SRGM, era stata lasciata nel vano portaoggetti del cruscotto.

La macchina (che ovviamente risulta rubata) era stata parcheggiata in via dei Taurini da non più di un paio d'ore: alcuni testimoni hanno affermato che alle 6 di ieri mattina ancora non c'era.

Il sopralluogo degli investigatori è durato per alcune ore, mentre sotto la redazione dell'«Unità» continuavano a giungere giornalisti e fotografi. Per una mezza giornata l'ipotesi di una criminale

provocazione contro il nostro giornale ha creato allarme e sconcerto in molti ambienti. Sono giunte anche espressioni di solidarietà nei più parti. In mattinata sono arrivati alla redazione dell'«Unità» il presidente della Provincia di Roma, Roberto Lovari, e poi il sindaco, Ugo Vetere, e con lui il segretario della Federazione comunista romana, Sandro Morelli.

De indagini dovranno chiarire fino in fondo gli scopi e i movimenti degli attentatori. Per ora c'è spazio per qualche osservazione. Se l'ordigno fosse esplosivo (ma, come abbiamo spiegato, la miccia non era stata accesa)

la deflagrazione avrebbe certamente proiettato schegge e detriti fin davanti alla nostra redazione, sebbene l'auto sia stata parcheggiata a una quindicina di metri più in là precisamente di fronte ad un istituto religioso. Ma è pur vero che, volendo colpire la redazione del nostro giornale, gli attentatori avrebbero potuto agevolmente piazzare la «Giulia» proprio in corrispondenza dell'ingresso: tra le 6 e le 8 di ieri mattina non mancavano spazi liberi per parcheggiare. Appare singolare, tuttavia, che una banda di taglieggiatori in cerca di ricchezza abbia deciso di liberarsi dell'auto-bomba parcheggiandola proprio in via dei Taurini, e cioè in una strada che è comunque sottoposta a una sorveglianza particolare, sia da parte della polizia, sia da parte dei compagni della vigilanza.

la deflagrazione avrebbe certamente proiettato schegge e detriti fin davanti alla nostra redazione, sebbene l'auto sia stata parcheggiata a una quindicina di metri più in là precisamente di fronte ad un istituto religioso. Ma è pur vero che, volendo colpire la redazione del nostro giornale, gli attentatori avrebbero potuto agevolmente piazzare la «Giulia» proprio in corrispondenza dell'ingresso: tra le 6 e le 8 di ieri mattina non mancavano spazi liberi per parcheggiare. Appare singolare, tuttavia, che una banda di taglieggiatori in cerca di ricchezza abbia deciso di liberarsi dell'auto-bomba parcheggiandola proprio in via dei Taurini, e cioè in una strada che è comunque sottoposta a una sorveglianza particolare, sia da parte della polizia, sia da parte dei compagni della vigilanza.

la deflagrazione avrebbe certamente proiettato schegge e detriti fin davanti alla nostra redazione, sebbene l'auto sia stata parcheggiata a una quindicina di metri più in là precisamente di fronte ad un istituto religioso. Ma è pur vero che, volendo colpire la redazione del nostro giornale, gli attentatori avrebbero potuto agevolmente piazzare la «Giulia» proprio in corrispondenza dell'ingresso: tra le 6 e le 8 di ieri mattina non mancavano spazi liberi per parcheggiare. Appare singolare, tuttavia, che una banda di taglieggiatori in cerca di ricchezza abbia deciso di liberarsi dell'auto-bomba parcheggiandola proprio in via dei Taurini, e cioè in una strada che è comunque sottoposta a una sorveglianza particolare, sia da parte della polizia, sia da parte dei compagni della vigilanza.

Kino Marzullo

Sergio Criscuoli

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Memella

Editoriale S.p.A. «Unità»

Tipografia T.E.M.
Via Po, 12 - 00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Feltrina, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440

ROMA: via Po, 12 - Tel. 19

CAP 00185 - 3-3-4-8

TELEFONO: 4.98.12.51-2-3-4-5

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI MESE: 140.000, semestrale 70.000

ESTERO (senza libro compensi): 230.000, semestrale 115.000

TADELLA DEL LUNEDÌ ITALIA (senza libro compensi): 140.000, semestrale 70.000

CONTRIBUTO DI PUBBLICITÀ: 140.000, semestrale 70.000

ANNUNZIARIO
Le compagnie e i compagni dell'apparato del Comitato Nazionale AN-PI ricordando con affetto

MARIA CIPRIANI BOLDRINI
nel primo anniversario della sua scomparsa, sottoscrivono 300.000 lire per l'Unità

Roma, 29 settembre 1984